

DIECI CANTI NO TAV

Davide Tidoni, 2023

Premessa

Sono andato in Valsusa per la prima volta nel 2018. Ci sono tornato poi diverse volte sempre in maniera autonoma, senza fare parte di nessun gruppo e senza affiliazioni istituzionali. Renato Sibille, storico locale e teatrante, è stato il mio primo cicerone. È lui che, per primo, mi ha fatto conoscere i luoghi del movimento e mi ha messo in contatto con alcune persone chiave.

Negli anni precedenti la mia prima visita in valle mi ero occupato di canto allo stadio come pratica costitutiva del tifo¹ ed in particolare di come gli ultras, attraverso il canto, riescono ad esprimere presenza, trasmettere il proprio *ethos*, dare forza alla squadra e sfiancare gli avversari. Per quanto riguarda la Valsusa le mie domande di ricerca iniziali riguardavano il ruolo del canto nella vita sociale del movimento, le sue funzioni e il contributo che porta alla lotta. Mi affascinava l'idea di trattare il canto non solo come strumento di aggregazione e comunicazione, ma anche come dispositivo in grado di agire e intervenire in una data situazione; o meglio: il canto inteso come "arma" e risorsa da impiegare nella lotta. Conosciuto a tal proposito è un episodio della storia della Banda del Casoretto che sbaraglia un gruppo di celerini cantando in modo compatto *Bandiera rossa*². Ecco, ero curioso di vedere se sarei riuscito in Valsusa a raccogliere storie di questo tipo.

- 1 A tal proposito si possono vedere le pubblicazioni: D. Tidoni, L. Pedrini, *Bisogna cantà semper. Alcune note sulla logica sociale del canto ultras nel gruppo Brescia 1911*, in *Le strade della teppa*, RedStar Press, 2022, scaricabile all'indirizzo www.davidetidoni.name/bisogna-canta-semper/; e D. Tidoni, *The Sound of Normalization*, SARU Oxford Brookes University, 2018, www.davidetidoni.name/the-sound-of-normalization/
- 2 Andrea Bellini racconta l'episodio durante la presentazione del libro *La banda Bellini* di M. Philopat a Bologna il 24 gennaio 2003 www.youtube.com/watch?v=3-7hddD9CXg&t=656s

Questo contributo è pensato come un'anteprima della mia ricerca ancora in corso di elaborazione sui canti del movimento No TAV, di cui qui presento una selezione tra quelli da me registrati. Le registrazioni sono state raccolte durante le mie frequentazioni in Valsusa, dal 2018 a oggi. A differenza del lavoro con il gruppo ultras Brescia 1911, che include registrazioni effettuate esclusivamente sul campo³, la maggior parte del materiale raccolto in Valsusa consiste di interviste ed esecuzioni di canti decontestualizzati. L'esecuzione decontestualizzata è stata scelta in virtù del fatto che alla data del mio arrivo, molti canti non erano più in utilizzo e l'unico modo per registrarli era quello di farli riemergere su richiesta durante incontri organizzati *ad hoc*. Inoltre, la natura intermittente delle visite ha limitato le opportunità di partecipazione alle situazioni di canto. Per questi motivi la maggior parte dei canti che ho raccolto sono stati indotti, da me sollecitati, durante incontri privati.

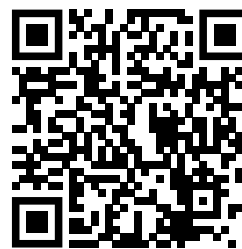
In generale, per quanto riguarda le forme del canto, va detto che i canti No TAV consistono per la maggior parte in *travestimenti*, riusi di melodie preesistenti utilizzati come veicolo per la creazione di un testo nuovo, e canzoni originali composte da persone interne al movimento. Le melodie sorgenti sulle quali si basano i *travestimenti* sono varie e comprendono canti popolari (canti da osteria, canti narrativi, canti della leggera e canti di montagna), canti della resistenza, canzoni di musica leggera, tormentoni estivi e canti ultras. I modelli delle canzoni originali sono invece quelli della canzone cantautorale, dell'inno, del cantastorie e della musica *trash*. Oltre ai *travestimenti* e alle canzoni originali, all'interno del movimento sono circolati/circolano una varietà di altri canti che includono canti della resistenza (*Fischia il vento*, *Bella Ciao*), canti della leggera (*Lunedì dei parrucchieri*, *La Leggera*), canti antimilitaristi (*Gorizia tu sei maledetta*), canti di lavoro (*Son la mondina*, *La lega*, *Le otto ore*), canti occitani (*Se Chanto*), canti di folklore piemontese (*La bergera*, *Maria Giuana*, *La monferrina*), canzoni di autore d'ispirazione popolare (*Amici miei*, *Madonnina dai riccioli d'oro*, *Piemontesina bella*) e canzoni d'autore piemontesi (*Muntagne del me Piemont*). Specifico questo perché è importante mettere in evidenza che le canzoni No TAV

di cui mi occupo coesistono con altre canzoni che funzionano come ponte simbolico con le lotte passate e come riferimento culturale locale. Altre macro categorie, che non approfondirò in questa sede ma che vale comunque la pena di citare, sono le pratiche sonore e vocali adoperate dal movimento (la battitura, le prediche e le invettive ai poliziotti, le sveglie notturne, ecc.) e l'utilizzo della musica suonata (dalla banda o da musicisti con l'organetto) durante le manifestazioni. Anche se non stiamo parlando strettamente di canti, queste categorie adempiono a funzioni simili a quelle ricoperte dai canti e sono spesso utilizzate in contemporanea ad essi.

Per tornare allo specifico di questo contributo, dunque, in sintesi, si tratta di una sessione d'ascolto commentata: ogni canto è presentato con registrazioni audio e note testuali che trattano aspetti contenutistici e/o contestuali. In conclusione proporrò alcune considerazioni generali sulle canzoni e il canto nel movimento No TAV della Valsusa; considerazioni che mettono in risalto elementi della composizione politico-sociale del movimento, caratteristiche della sua identità collettiva e delle sue pratiche.

Download registrazioni audio

www.davidetidoni.name/dieci-canti-notav-download/



³ Registrazioni ascoltabili al seguente indirizzo vimeo.com/141341567

1. 2. La ruspa del piacere & A l'oumbreta d'un tendoun

Sia *La ruspa del piacere* che *A l'oumbreta d'un tendoun* raccontano dello sgombero e della ripresa del presidio di Venaus del dicembre 2005, ma lo fanno utilizzando prospettive differenti. Nel primo canto siamo sulla barricata mentre la ruspa della polizia arriva per togliere i tronchi che bloccano la strada. Nel secondo invece siamo in tenda a dormire quando la polizia arriva e ci assale nel sonno. Anche lo stile dei due canti è differente. Il testo di *A l'oumbreta d'un tendoun* descrive il movimento No TAV come “brava gente” che scende in strada “a mani nude”. Il testo di *La ruspa del piacere* invece è più irriverente: ci racconta di una barricata che brucia a Torino, di un cantiere da “invadere” e chiama i poliziotti col nome di “boia faus” ovvero “boia falsi”.

Le due canzoni funzionano in modo diverso a livello di narrazione e di rappresentazione del movimento. *La ruspa del piacere* è riconducibile alla componente anarchica del giro Barocchio/Torino Squatters, che con i suoi interventi nelle strade di Torino aveva già sviluppato forme di conflitto al confine tra irriverenza e creatività⁴ e non era nuova ad operazioni repressive da parte della Questura torinese (Sole e Baleno *in primis*). *A l'oumbreta d'un tendoun* invece rappresenta l'anima valligiana del movimento, estranea fino ad allora alla violenza della polizia, cresciuta con l'idea che i poliziotti sono “quelli che ti proteggono”⁵.

Anche l'utilizzo dei modelli musicali aiuta a comprendere questa differenza. Da una parte, come melodia di riferimento, abbiamo il *détournement* che Fred Buscaglione fa del *Tango delle capinere*. Dall'altra abbiamo *La bergèra*, canzone popolare appartenente allo stile delle *Pastourelle*. Da un lato, abbiamo il riuso della melodia di una canzone di musica

4 Per una più ampia panoramica sugli interventi dei Torino Squatters si veda l'ultimo capitolo di D. Tidoni *Where Do You Draw the Line Between Art and Politics?*, 2021, a.pass, scaricabile all'indirizzo www.davidetidoni.name/wp-content/uploads/2022/02/D.Tidoni-Where-Do-You-Draw-the-Line-Between-Art-and-Politics-2021.pdf

5 Sulla percezione che i militanti No TAV hanno nei confronti della polizia e della militarizzazione della Valsusa si veda *Frammenti dalla lotta No TAV*, in particolare il racconto al minuto 00:01:28 del quarto episodio, ascoltabile al seguente link on.soundcloud.com/DJQe1

leggera, espressione della vita urbana. Dall'altro, il riuso della melodia di una canzone popolare epico lirica, espressione del canto di tradizione folclorica contadina. Città e montagna quindi, *topoi* che in Valsusa si ritrovano nella complicità e nelle differenze, anche nel canto.

Avevo sentito da poco i dibattiti dei Professori Cancelli e Tartaglia che davano spiegazioni tecniche sul perché il TAV era un'assurdità. E quindi incredibilmente c'è questo mondo alla rovescia per cui dalla valle arriva la voce della ragione, l'informazione, la spiegazione, mentre dalla città arriva il dogma del progresso e dello sviluppo. [...] Mi aveva colpito che questo movimento si fosse sviluppato fuori Torino. La prima volta che sono andato in manifestazione in valle sono rimasto colpito da come queste manifestazioni fossero diverse rispetto alle manifestazioni tradizionali che si facevano a Torino. A Torino c'era sempre qualcosa di nostalgico, prevalentemente un'età media più alta, viceversa in valle c'erano bambini, classi intere, tutte le generazioni, giovani, anziani, donne, tutti insieme. C'era una differenza abissale anche a livello musicale, nel senso che nelle manifestazioni tradizionali al massimo c'era qualche gruppo che riproponeva i momenti topici degli anni '60 e '70. Invece in valle potevi trovare, in un settore la banda del paese, poi ti spostavi più avanti e trovavi il gruppo dei Pink Torino Samba Band che suonavano le percussioni. I Pink avevano questo rifiuto della mascolinità, un rifiuto anche della liturgia classica delle manifestazioni, un rifiuto del *machismo* che c'è in una parte della vecchia compagneria. Ecco, le manifestazioni [e i canti] No TAV invece proponevano in modo prepotente un'alternativa. (Conversazione con Daniele Contardo, musicista ed insegnante).

3. Il sangue di Venaus

Canzone d'autore del cantante e musicista folk Ricky Avataneo. Anche questa è sullo sgombero di Venaus del dicembre 2005. La inserisco in questo contributo perché esplicita in modo chiaro la funzione lenitiva di alcune canzoni, soprattutto quelle scritte dopo uno sgombero. *Il sangue di Venaus* chiarisce una funzione che, sebbene in maniera meno evidente, è presente anche nei due esempi precedenti: il canto aiuta a

rispondere alle botte, aiuta a processare gli eventi e aiuta a elaborare.

La quantità e la varietà stilistica delle canzoni scritte in risposta allo sgombero di Venaus ci dà l'idea dell'impatto emotivo che l'evento ha suscitato negli abitanti della valle. Un evento di intensità unica, molto più traumatico dei successivi sgomberi della Repubblica della Maddalena nel 2011 o del presidio di San Didero nel 2021.

Eravamo fermi alla stazione di Condove. Dopo dieci minuti che il treno non partiva è salita la Polizia e ha detto «Scendete tutti. Il treno non parte più. I No TAV hanno bloccato ad Avigliana». Cazzo i No TAV... cosa è successo? Allora sono andata sulla statale a fare l'autostop. Dopo due macchine si è fermato un amico di Collegno e siamo andati a Bussoleno dove c'era il blocco. Lì mi hanno spiegato che la polizia aveva devastato il presidio di Venaus e aveva picchiato le persone nel sonno. Lì io ho capito che ero dalla parte giusta, indietro non tornavo più. [...] Quando sono tornata a casa c'era la mia vicina che spostava i bidoni. Le ho detto «Vera, cosa fai?». Lei mi ha detto «Dammi una mano». L'ho aiutata a spostare i bidoni e abbiamo bloccato la statale davanti a casa. È arrivata una macchina dei carabinieri e ci hanno detto «Cosa fate?» e la mia vicina «Blocco la statale!» e loro «Ah va beh» e se ne sono andati. (Conversazione con Annamaria, membro del gruppo Colombera).

Gradi di coinvolgimento di questo tipo generano una circolazione di energia che si riverbera sulla creatività e sul desiderio di esprimersi. Non è un caso che la maggior parte dei canti sono nati in corrispondenza degli eventi che hanno scosso maggiormente il movimento (sgombero di Venaus e ricostruzione del presidio nel 2005; sgombero della Libera Repubblica della Maddalena e iniziative di risposta in Val Clarea nel 2011/2012).

Queste canzoni sono figlie dei primi momenti dei presidi, quando c'è l'emergenza e il presidio è appena fatto. [...] Le canzoni nascono quando c'è l'emergenza, l'emozione e tanta gente. È proprio quello il brodo di cultura in cui tutti cercano di esprimere qualche cosa. Perché poi diventa un po' una routine e allora la cosa ti spinge di meno, ma quando il problema è caldo e c'è l'emozione di quel che deve succedere allora tutti sono carichi e si canta e si crea. Si creava-

no anche dei piatti di cucina, cioè si creava tutto in quei momenti. (Conversazione con Mario Cavargna, presidente Pro Natura Valsusa e tecnico No TAV).

Questo per dire che il canto non si riproduce in modo costante: la sua presenza oscilla a seconda dei tempi della lotta e a seconda degli alti e bassi in cui si trova il movimento. Il canto di lotta può avere *exploit* molto intensi in periodi circoscritti per poi scemare fino quasi a scomparire e riaffiorare in sordina restando in attesa del prossimo momento in cui catalizzare energie e voglia di fare.

4. La trivella

La nota sul foglio volante che accompagna il testo di questa canzone dice “canzone composta al presidio di Susa durante le veglie notturne, a 10 gradi sotto zero, per bloccare i sondaggi del TAV. Gennaio - febbraio 2010”. La melodia sorgente utilizzata è quella del canto *I contrabbandieri*, dal quale viene mutuato anche l'incipit. La versione sorgente dice: «E l'è arrivato un treno da Roma / ed era carico di guardie borghesi / sono venuti nei nostri paesi / ad arrestare noi contrabbandieri». Mentre la versione No TAV: «A l'è partito un treno da Roma / ed era carico di guardie borghesi / l'è per venire nei nostri paesi / a bastonare noi fieri valsusini».

È facilmente intuibile che la canzone *I contrabbandieri* sia conosciuta in ambiente montano grazie alla diffusione che ha avuto nei cori di montagna, nati sull'onda dal successo del coro della SAT. Nonostante *I contrabbandieri* presenti alcune tematiche conflittuali (l'alone di ribellione che circonda la figura del contrabbandiere ed il suo contrapporsi allo Stato che arriva da fuori e vuole amministrare le “sue” valli), il canto è ben inserito nel repertorio del canto di montagna che, a mio parere, è stato spesso soggetto a operazioni di recupero culturale a favore di tendenze reazionarie e nazionaliste. Un repertorio *pout-pourri* che comprende un *mix* fatto di pochi canti folclorici montani a cui si aggiungono i “canti degli alpini” (con una preferenza per i canti meno problematici, ad esempio: *Sul cappello* è di certo centrale nel repertorio, *Gorizia tu sei maledetta* molto meno), le composizioni d'autore di ispirazione popo-

lare (per esempio *Signore delle cime*) e le nuove canzoni di montagna che banalizzano motivi e tematiche folcloriche (per esempio *Madonnina dai riccioli d'oro*). Il fatto che la melodia di un canto associato a quel tipo di repertorio venga utilizzata nell'ambito della lotta No TAV suggerisce quanto il movimento sia radicato anche in quella parte della popolazione appassionata di canto di montagna. Canto che – dal punto di vista personale – reputo poggiarsi non su una conoscenza critica del mondo popolare, frutto di un lavoro di ricerca e trasmissione (come ad esempio fa il Coro Bajolese⁶), ma su un gusto che è una miscela di invenzione della tradizione, idealizzazione romantica della montagna e fascino per il mito del “sacrificio degli alpini per la patria”. Proprio in questo sta secondo me uno degli aspetti più interessanti di *La trivella*: la reinterpretazione, più o meno cosciente, della cultura stereotipata di montagna in chiave conflittuale.

La trivella è stata in passato cantata soprattutto dal coro *Canta che non passa*, formatosi al presidio di Venaus nel 2005/2006 e poi rimasto in attività più o meno discontinua fino a qualche anno fa. Il coro, quando si incontra, non si dedica esclusivamente al canto, anzi, il canto è sempre un elemento che accompagna altro: ci si trova per stare insieme, mangiare e parlare. La componente sociale è predominante sulla resa sonora e il canto diventa quasi il pretesto per passare del tempo in compagnia. Le persone che compongono il coro sono certamente animate dal desiderio di cantare insieme ma dedicano altrettanto tempo alle relazioni sociali e a saldare i rapporti interpersonali.

5. Si parte si torna insieme

Questo canto segna l'ingresso, all'interno del repertorio No TAV, del modello del coro ultras. Assieme ad altri cori come *Il furbo celerino* e *Notte al cantiere del TAV*, *Si parte si torna insieme* è caratterizzato dal riuso di melodie facili da cantare, dal ritmo incalzante, dal piglio ironico e dai contenuti concreti che raccontano di eventi e azioni vissute sul campo in prima persona, tutti aspetti caratteristici del canto ultras.

La prima volta che ho sentito *Si parte si torna insieme* è stato alla festa di Radio Onda d'Urto, cantato da un paio di persone che frequentavano il gruppo ultras Brescia 1911. Sentire *Si parte si torna insieme* cantata da alcuni ultras mi ha fatto riflettere su come la forma di un canto riesca a espandere il raggio d'azione di una lotta e a coinvolgere persone che, fino a quel momento, non se ne erano interessate se non marginalmente. I ragazzi che ho sentito si riconoscevano nel canto perché ne conoscevano il modello di origine e grazie a questa assonanza lo avevano fatto proprio. Ciò mi ha fatto capire come l'introduzione di nuovi modelli di canto, permetta a quest'ultimo di spostarsi in modo trasversale tessendo legami tra contesti differenti.

Si parte si torna insieme è il canto No TAV che ha avuto maggiore diffusione e longevità. Questo è dovuto a vari fattori. Innanzitutto la brevità e la forma incisiva basata sul modello del coro da stadio. Altro fattore determinante è il momento in cui è stato creato, ovvero fine febbraio 2012, alcuni mesi dopo lo sgombero della Repubblica della Maddalena, quando il cantiere era in fase di allargamento e lo sgombero del presidio della Baita era imminente. Il canto è stato cantato per la prima volta durante una marcia Bussoleno Susa ed è poi esploso dopo l'incidente di Luca Abbà, caduto da un traliccio nel tentativo di rallentare le operazioni di sgombero della Baita. Nella maggior parte dei casi, i canti si perdono negli anni. Un po' perché si allontanano dalle circostanze che li hanno fatti nascere e un po' perché, per rimanere in vita, hanno bisogno di ancorarsi ad una situazione che combacia con i bisogni e le urgenze espresse nel testo. Dal 2005 molti canti si sono persi per strada, alcuni perché rispondevano ad esigenze passate, non atualizzabili, e altri perché erano legati a gruppi che si sono sfaldati o a pratiche cadute in disuso. *Si parte si torna insieme* invece è tutt'ora utilizzato, soprattutto durante gli attacchi al cantiere, per compattare il gruppo e allarmare la controparte.

Nonostante questo coro sia utilizzato ancora oggi, non sono riuscito a registrarne una versione soddisfacente. Le volte che l'ho sentito alzarsi davanti al cantiere mi è sembrato senza vigore, forse perché la sua diffusione lo ha reso una sorta di standard da repertorio a discapito della carica delle parole nel canto. Non sono nemmeno riuscito a registrarlo su

6 Sito del Coro Bajolese cec.bajodora.it/corobajolese/

richiesta, come invece ho fatto per gli altri canti qui presentati. Le persone a cui ho chiesto infatti hanno preferito non cantare “a comando” e non si sono prestate a “fare i performer”. Questo per dire che la versione audio inclusa in questo contributo è una mia interpretazione che, sfruttando i riferimenti alla melodia originale (*Chariot*, interpretata nella versione italiana da Betty Curtis), cerca di rendere il coro orecchiabile e cantabile da un ascoltatore medio, non necessariamente interessato alla lotta No TAV⁷.

6. Iubilate Deo

Nel periodo successivo allo sgombero della Repubblica della Maddalena anche il gruppo dei Cattolici per la Vita della Valle decide di fare presenza in Val Clarea, a fianco dell'area del cantiere. Si incontrano al pilone votivo eretto da un gruppo di cristiani e laici nella primavera del 2011. Il pilone è un luogo in cui si prega, si medita e si digiuna, un polmone spirituale in una zona caratterizzata da violenza.

La preghiera al cantiere è una delle pratiche più destabilizzanti del movimento, il canto religioso è visto come un ponte per arrivare dall'altra parte della rete. C'è chi lancia pietre e chi lancia preghiere. Come risultato queste pratiche “militanti” di preghiera hanno portato al divieto imposto dai superiori ai militari di guardia al cantiere di avvicinarsi e parlare con il gruppo. Il timore era probabilmente che l'opera di convincimento, persuasione e messa in discussione del lavoro delle forze dell'ordine funzionasse. Prima di questo divieto infatti i cattolici erano riusciti ad insinuare il dubbio e la possibilità di trasformazione in un militare che si era unito a loro e che con loro aveva cantato.

Se c'è una cosa che disturba in particolar modo le forze dell'ordine è vedersi mettere discussione. Ad un certo punto Gesù Cristo l'ha fatto, ha chiesto «Perché tu mi fai questo?». E noi col nostro canto vogliamo fare la stessa cosa, vogliamo andare di là ad interrogare. Perché tu fai questo lavoro? Perché tu devi picchiare gente che

non conosci? Perché devi obbedire a degli ordini disumani? Questi sono gli interrogativi forti. Questi canti e queste domande io credo che facciano smuovere qualcosa a qualcuno là dentro, tant'è che hanno vietato a loro di avvicinarsi e parlare con noi e questo vuol dire qualcosa. Non si avvicinano più come invece capitava all'inizio. (Conversazione con Gabriella, membro del gruppo Cattolici per la Vita della Valle).

Alcuni di loro ce lo hanno detto che non possono più parlare. Hanno capito che il parlare con gli esseri umani fa diventare anche loro un po' più umani, anche solo il parlare. Cercare di interrompere il dialogo è la cosa principale per lo Stato Italiano. (Conversazione con Paolo, membro del gruppo Cattolici per la Vita della Valle).

7. Vedremo inverni ancora

Canzone d'autore, la cui musica è stata scritta da Elio Acquaviva, insegnante di musica, e il testo da Gianni Milano, insegnante, poeta beat e “padre” del movimento *underground* italiano. Nel seguente scambio via email con Elio risultano chiare le intenzioni che hanno mosso i due a scrivere la canzone.

Lo stimolo a comporre un inno a ritmo di marcia mi era nato dopo il viaggio di una nostra delegazione a Strasburgo [al Parlamento Europeo], nell'autunno 2016. In quell'occasione avevo sentito la necessità di un'assemblea che, prima di iniziare, manifestasse [ai politici che ci sostenevano] la propria coesione con un canto corale. Così pure ritenevo aggregante cantare insieme durante le nostre numerose marce. Direi che il mio proposito non è stato raggiunto. Il movimento continua ad adottare brevi cori da tifoseria, sicuramente perché più semplici, e ritengo anche perché non ne avverte la necessità. (Conversazione con Elio Acquaviva).

Due sono quindi le questioni fondamentali per Acquaviva: la prima riguarda il convincimento personale dell'autore che il movimento abbia bisogno di un inno. La seconda riguarda le modalità d'ingresso di un

⁷ La reinterpretazione è stata inclusa nel lavoro radio *Frammenti sulla Lotta No TAV* di D. Tidoni, trasmesso su Radio3 nel maggio 2023, e compare nel canzoniere *The Best of No TAV*, curato da D. Tidoni e stampato in proprio nel 2024

eventuale inno all'interno del movimento. Per quello che ho potuto osservare ogni gruppo interno al movimento ha le sue pratiche musicali e potrebbe risultare artificioso unire vari gruppi sotto un inno d'autore. Non è automatico che un canto già concluso, proposto da un singolo, venga adottato. I canti sociali sono di norma associati a pratiche sociali, a luoghi e a momenti di lotta ed è questo che li rende condivisi. La maggior parte dei canti sono presentati all'interno di piccoli gruppi di riferimento nei quali chi ha scritto il canto è ben inserito. Ci sono quindi delle dinamiche di gruppo che sottostanno all'ingresso e alla creazione dei canti. Il canto sociale funziona così e questo può risultare frustrante per chi, come Elio e Gianni, è interno al movimento e partecipa da anni ma non ha un gruppo di riferimento specifico.

Quello che è da lamentare è probabilmente il fatto che, all'interno del movimento, le forme di intendere la cultura sono quasi esclusivamente sociali e spontanee, quando invece sarebbe interessante avere anche situazioni con un focus musicale e artistico più specifico. La mancanza è forse quella di un gruppo che riconosca l'importanza del lavoro artistico all'interno della lotta e lo valorizzi. Credo che a livello generale questo sia un problema di rinnovamento delle forme di lotta, della mancanza di artisti e artiste all'interno dei movimenti, e della separazione ancora troppo netta che oggi esiste tra militanza politica ed espressioni artistiche.

8. Il techno treno

Pezzo *techno trash* nato durante il campeggio estivo del Comitato Giovani del 2019. Viene spesso utilizzato nelle serate *trash* organizzate dalla Valsusa Trash Crew, sia ai presidi No TAV che al Tortuga, locale e punto d'incontro per i e le giovani della valle.

A differenza della maggior parte dei canti No TAV, il *Techno treno* funziona come pezzo fissato su supporto. La sua caratteristica è quella di prevedere una serie di interazioni dal vivo con il pubblico al quale viene chiesto di cantare alcuni cori No TAV inseriti nel brano. Questa particolarità, quella del canto su base musicale, rimanda al *karaoke* e al ballo di gruppo in stile *Gioca jouer*. Grazie a queste soluzioni e grazie alla sonorità

techno commerciale, il brano ha raggiunto una buona diffusione all'interno del movimento tanto da essere utilizzato anche durante le marce in valle, diffuso attraverso il *sound system* dal furgone.

Quando è utilizzato nelle feste *trash*, il brano entra in una dimensione caratterizzata da un'autoironia liberatoria e demenziale che permette di sperimentare a livello di immaginari di genere e di esorcizzare, attraverso il ballo, le forme culturali dominanti. Questa è sicuramente la forma di canto che più rappresenta la varietà generazionale esistente all'interno del movimento.

Molti la *trash* la pensano come genere musicale: il peggio del peggio, il revival anni '70 '80 '90, le sigle dei cartoni animati, ... Per noi la *trash* è più uno stato d'animo; una situazione più che la musica in sé. Noi spesso ci travestiamo da donna con le parrucche, ci trucchiamo. Deve essere una serata in cui qualsiasi cosa viene sdoganata. Poi a noi piace sempre fare l'effetto sorpresa. Organizziamo la serata anche a livello scenografico, abbiamo i palloni giganti, gli spara coriandoli, le luci, i fumogeni. (Conversazione con Daniel, membro di Valsusa Trash Crew).

9. Gli anni d'oro di San Didero

Ho sentito questo canto durante i giorni dello sgombero del primo presidio di San Didero nell'aprile 2021. Era da poco in circolazione e già iniziava a girare tra la gente durante le giornate del campeggio organizzato di fronte al presidio sgomberato.

Questo canto rende bene lo spirito comunitario che ha animato i mesi di attività del presidio di San Didero (dicembre 2020 – aprile 2021). Parla dei turni la notte, degli spostamenti per organizzare le scorte d'acqua, del forte vento e del freddo che minacciava chi presidiava e si fermava la notte. Anche grazie alla complicità della sorgente musicale utilizzata (*Gli anni degli 883*), la canzone riesce ad esprimere nostalgia e affetto per un luogo ed un periodo che ha rilanciato la lotta e ha generato nuove relazioni. Oltre a creare memoria e immaginari di lotta, il canto serve anche a livello di produzione degli affetti e aiuta a tenere assieme le

persone. Le emozioni che si provano cantando contribuiscono ad alimentare la forza, la convinzione e l'aggregazione. Prova di questo è il fatto che alcune delle persone che hanno creato *Gli anni d'oro di San Didero* hanno poi contribuito alla formazione del coro Maleducanti, nato a Caza Feu, una casa occupata nel centro di Bussoleno, nell'autunno 2022.

10. Mi sono innamorata di T.E.L.T. [Tunnel Euralpin Lyon Turin]

Questa canzone è conosciuta come una delle cause che hanno contribuito a interrompere il consiglio comunale di Bussoleno dell'8 novembre 2022⁸. Un caso da manuale che chiarisce quanto il canto può fare e dove arriva la sua capacità d'azione.

L'antefatto è questo: il Comune di Bussoleno aveva chiesto alla Regione Piemonte un piano di lavori per la messa in sicurezza del territorio. La regione, a traino Lega, ha risposto che i soldi per la messa in sicurezza sarebbero stati elargiti sotto forma di opere compensative legate alla costruzione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione. Questo è stato il ricatto della Regione che ha messo in difficoltà la sindaca di Bussoleno, già contraria alla grande opera, ma, allo stesso tempo, interessata alla sistemazione idraulica del rio Moletta e Rocciamelone. Che fare? Accettare le compensazioni e essere criticata da chi l'aveva eletta votandola, o non accettare le compensazioni e non avviare un processo di messa in sicurezza del territorio?

Il consiglio comunale di Bussoleno del giorno 8 novembre non è stato mai formalmente aperto, pur essendo stato regolarmente convocato, e non è mai stato formalmente annullato, dal momento che il sindaco ha immediatamente proceduto alla lettura della dichiarazione contenente la sua intenzione di dare le dimissioni e, successivamente, ha abbandonato l'aula con parte della sua maggioranza, rendendo im-

possibile, di fatto, ai consiglieri, di prendere la parola ed esprimere le proprie opinioni. (Caterina Augus, capogruppo Bussoleno Insieme in Comune, Luna Nuova, 18 nov. 2022)⁹.

La decisione di cantare *Mi sono innamorata di TELT* (sulla melodia di *Mi sono innamorato di te* di Luigi Tenco) mentre la sindaca leggeva la sua dichiarazione di dimissioni in consiglio comunale, non ha riscosso la simpatia consensuale di tutte le parti del movimento. Alcune persone hanno percepito la canzone come offensiva, prendendola sul personale e difendendo la sindaca da un punto di vista affettivo più che politico-amministrativo. Questo è un esempio di come il canto non sia necessariamente condiviso da parte di tutti i gruppi all'interno del movimento. Altra cosa da sottolineare è che, in questo caso, il canto è stato utilizzato non solo per rappresentarsi ma per agire e provocare una reazione. La canzone infatti è stata provata diverse volte prima di essere utilizzata, in modo tale che il coro potesse risultare efficace e colpire nel segno.

Conclusioni. Caratteristiche generali dei canti No TAV in breve.

Ecco di seguito un elenco puntato delle caratteristiche generali del canto No TAV così come le ho interpretate a partire dalle osservazioni e dai materiali raccolti.

- La maggior parte dei canti No TAV ha **vita breve**. I canti nascono come risposta circoscritta a eventi e fatti specifici e, nella maggior parte dei casi, una volta che perdono di attualità non vengono più utilizzati.
- La maggior parte dei canti nasce grazie a **pratiche comunitarie che si sviluppano in luoghi, tempi e situazioni specifiche**. Il mangiare in compagnia, la preghiera, le passeggiate, il sabotaggio, il fare presenza alle reti, le attività di disturbo o di monitoraggio, il fare festa... ognuna di queste pratiche è caratterizzata da un certo modo di

8 Articolo del quotidiano locale *Luna Nuova* sull'interruzione del consiglio comunale [web.archive.org/web/20230405184519/http://www.lunanuova.it/attualita/2022/11/08/gallery/bussoleno-bruna-consolini-si-dimette-non-intendo-fare-il-sindaco-in-un-fortino-presidiato-512236/](http://www.lunanuova.it/attualita/2022/11/08/gallery/bussoleno-bruna-consolini-si-dimette-non-intendo-fare-il-sindaco-in-un-fortino-presidiato-512236/)

9 www.notav.info/post/bussoleno-e-le-compensazioni-tav-un-esempio-attuale-di-colonizzazione-interna/

stare assieme e fare resistenza che si esprime anche a livello musicale attraverso la creazione spontanea di canti, canzoni, strofe e slogan.

- La stragrande maggioranza dei canti non è pensata per essere cantata da tante persone. I canti nascono e muoiono all'interno di **piccoli gruppi** che si aggregano per affinità umana, politica, o generazionale.

- Il repertorio **non è unitario** ma frammentato e **non è necessariamente condiviso**. I gruppi che animano il movimento hanno diversi modi di cantare e non sempre sono a conoscenza dei canti che vengono da altri gruppi.

- Il canto è caratterizzato da una ampia **varietà di sorgenti e modelli**. In questo senso, il canto No TAV riflette la varietà della composizione sociale del movimento.

Un'ultima considerazione può essere fatta sul rapporto tra estetica, necessità espressiva e motivazione alla base dal canto. Le canzoni presentate sopra non esistono come oggetti estetici utilizzati a prescindere dalla loro funzione (di auto rappresentazione, di aggregazione, di *empowerment*, di elaborazione personale, di trasmissione ai posteri, ecc.). Le canzoni non rispondono alla necessità di risultare piacevoli o esteticamente convincenti: il canto esiste ed accompagna i momenti della lotta quando ricopre una forte valenza d'uso e quando testimonia l'impegno, il fervore e la passione che smuovono le persone a essere attive nel movimento.

Ringraziamenti

Un ringraziamento a Lucrezia Rudino, la cui tesi di laurea *La musica e i suoni del movimento No TAV*¹⁰ mi ha dato utili riferimenti all'inizio della ricerca; a Lorenzo Pedrini, MM, Emilio Tamburini e Franco Berteni, che mi han dato una mano con l'editing del testo finale; a Mercedes Casali per la voce nella reinterpretazione di *Si parte si torna insieme*.